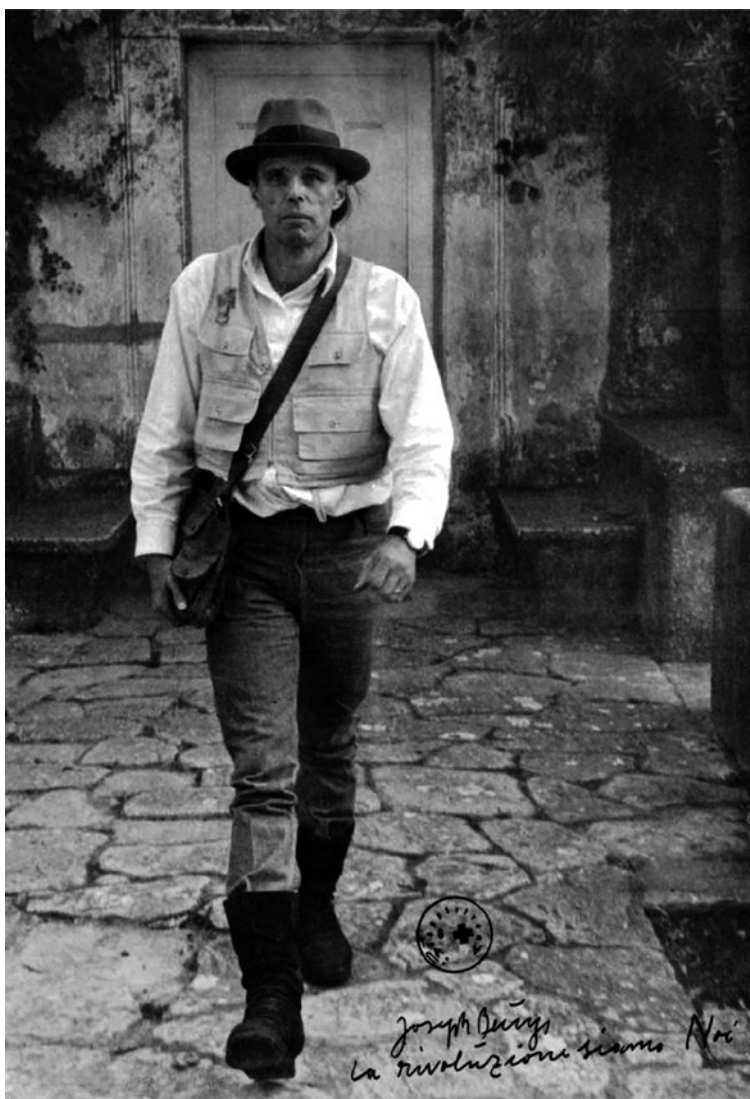


→
Joseph Beuys,
La rivoluzione
siamo noi, 1971



UTOPIA IN CINQUE CENTIMETRI

Fabrizio Toppetti

Alla fine ho scelto Joseph Beuys. La sua figura iconica, emblema di quel meraviglioso progetto culturale informato a un antropocentrismo di fatto, responsabile e inclusivo, che asintoticamente si approssima all'idea di comunione totale e che si interroga incessantemente sul significato dell'abitare e dunque su come plasmiamo il mondo in cui viviamo.

L'ho fatto pensando agli oltre settanta muri¹ che siamo riusciti a realizzare tra territori e genti, in particolare a quello sulla frontiera tra Stati Uniti e Messico che Donald Trump ha riproposto con forza all'attenzione dei media. Secondo il neopresidente il muro dovrebbe essere bello² e proprio a partire da questa affermazione che ne rivela tutta la megalomania e la perversione politica, intendo ricordare una delle *performance* più significative e meno note di Beuys.

Nel 1964, tre anni dopo la costruzione del muro di Berlino, l'artista tedesco presentò alle autorità del Governo Federale un progetto per aumentarne l'altezza di cinque centimetri con l'obiettivo di migliorarne i rapporti proporzionali. In risposta all'interpellanza governativa, con una nota indirizzata al Ministro Interni, chiari successivamente le ragioni della proposta: "Questa è un'immagine e deve essere considerata come tale. Solo in caso di necessità o per motivi formativi si ricorre all'interpretazione. Non riesco a comprendere perché senza interpretazione non riusciate a capire il senso evidente di una cosa. [...] Dovrebbe essere pienamente consentito considerare il muro di Berlino da un punto di vista che tenga conto unicamente della proporzione del manufatto. Sdrammatizza immediatamente il muro, distruggendolo con una risata interiore. Non si resta più attaccati al muro fisico, ci si volge verso quello spirituale, e quel che conta davvero è superarlo. [...] Un muro in sé è molto bello, se le proporzioni sono giuste"³

D'altra parte, come sostiene Adorno, la bellezza oggi non ha altra misura che la profondità a cui l'opera spinge le contraddizioni che la attraversano.⁴

1. Cfr. Lozito N. Aguzzi L, *Ci sono sempre più muri di confine nel mondo*, in "La stampa", 6 gennaio 2017.

2. Come è noto, il collettivo The third Mind Foundation ha organizzato provocatoriamente proprio sul tema del muro di frontiera tra USA e Messico il concorso *Building the border wall* i cui risultati sono stati pubblicati il 20 gennaio 2017 giorno del giuramento di Trump alla Casa Bianca.

3. H. Stachelhaus, *Joseph Beuys*, Tullio Pironti, Napoli 1993, pp. 152-153.

4. Cfr., T. W. Adorno, *Teoria Estetica*, a cura di G. Adorno e R. Tiedemann, Einaudi, Torino 1975